

→ **Reggio Calabria** La giunta Scopelliti aveva stanziato fondi per il palazzo storico del clan Condello
→ **«U Supremo»** accusato di oltre 20 omicidi. Ora il municipio ha un buco di 170 milioni, e licenzia

Il Comune in dissesto pagava mezzo milione per il fortino del boss



L'ex sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Scopelliti sotto accusa per la gestione del Comune

Il comune di Reggio Calabria amministrato da Scopelliti aveva stanziato mezzo milione per la ristrutturazione della casa del boss «U Supremo». Oggi il comune ha 170 milioni di perdite e licenzia dipendenti.

GIANLUCA URSINI

Via Mercatello, 11, quartiere Archi di Reggio Calabria. Il fortino storico del clan Condello, quello che ha espresso il killer più feroce di sempre delle 'Ndrjne, assassino dei De Stefano, fino addirittura a guadagnare la «valintizza», la baldanza di fondare una propria cosca e combatterli nella guerra di Mafia degli anni 80; uno che non guardava in faccia a nessuno, tanto da me-

ritarsi il soprannome di «U Supremo». Il fortino a 5 piani (un rustico di cemento con i tondini che sbucano dal lastrico solare) risultava confiscato definitivamente alla cosca nel 1997. Solo dopo quasi un decennio lo Stato riuscì a riappropriarsi del bene e a sloggiare le cinque famiglie affiliate al clan, che in un immobile in teoria avvocato allo Stato continuavano a dare indicazioni per coprire la latitanza del «Supremu» e a gestire lo smistamento del multimiliardario business del narcotraffico che aveva il suo snodo ad Archi, la Scampia della 'Ndrangheta.

Ma ancor più grave è quanto è emerso giovedì in un'udienza istruttoria del processo «Meta» istruito dal Pm Giuseppe Lombardo: il Comune in quegli anni, mentre non riusciva a reimpossessarsi di un bene

sottratto alla criminalità, aveva addirittura in bilancio stanziato mezzo milione di euro al restauro e alla valorizzazione del fortino del Condello. La notizia ha creato scandalo, negli stessi giorni in cui il Comune reggino è sotto scacco giudiziario e contabile, con 170 milioni di disavanzo accertati dagli ispettori ministeriali delle pubbliche Finanze per gli anni nei quali il governatore calabrese Scopelliti era il primo cittadino in riva allo Stretto, e relativa indagine in capo all'ex cocco politico di La Russa-Alemanno-Gasparri per «falso ideologico in atto pubblico».

AULA BUNKER

È stato nella aula bunker del capoluogo calabrese il colonnello Valerio Giardina a svelare questi particolari. Giardina è stato ascoltato dai giudici

come autore della cattura del «Supremu» Condello nel febbraio 2008. «Un momento oscuro per la Repubblica», ha definito Giardina quegli anni, quando decise di intervenire con truppe speciali dei Ros (reparti operativi Carabinieri) per sgomberare il palazzo, prima che il comune di Scopelliti spendesse quel mezzo milione per rifare le rifiniture alla casa del boss. I 500mila euro erano oltretutto un quinto della disponibilità destinata a Palazzo san Giorgio dal sequestro di risorse sottratte ai ricchissimi clan del capoluogo.

Giardina ordinò il blitz fin dentro Archi, terra franca per le forze dello Stato, con due pullman a portare 60 agenti speciali, solo dopo aver convocato e interrogato tutti i politici reggini, di maggioranza e opposizione. Dopo nemmeno 18 mesi, disarticolato il cuore logistico del clan, «U Supremo» finì ingabbiato a scontare la pena per oltre 20 omicidi. Perché, dunque, il comune stanziò qui soldi per il palazzo-fortino?

Anche alla luce del fatto che, come hanno dimostrato lo scorso lunedì gli ispettori del Ministero delle Finanze con la loro Relazione finale sui conti del comune reggino per gli anni dal 2006 al 2010, Reggio Calabria non navigava certo nell'oro. Anzi. Tra l'altro nella gestione del bilancio comunale sono state riscontrate 24 irregolarità, tra le quali i super compensi che i manager scelti per chiamata diretta dall'attuale Governatore, si autoliquidavano o concedevano agli amici. Per esempio Orsola Fallara, responsabile settore Tributi ed Entrate, in due anni si era accordata 795mila euro extra ingaggi già previsti dal suo contratto, che non le sarebbero spettati. Al suo amico intimo architetto Bruno Labate negli stessi anni destinò 850 mila euro per interventi sul decoro e il verde urbano. Con una minima pecca: nessuno di quei restyling venne mai effettuato, Labate non produsse mai al riguardo nessun progetto. Fallara è morta il 16 dicembre scorso per aver ingerito acido muriatico, dopo che la stampa aveva cominciato a dare conto di questi super compensi. Tutto ciò mentre una compartecipata dal Comune (AcqueReggine) mette in mobilità i suoi 130 dipendenti, perché da 18 mesi non li può pagare; come senza stipendio da 6 mesi sono i dipendenti delle altre municipalizzate Leonia e Multiservizi. ♦